

# “AUSTRIA FELIX”

## Il buongoverno di una grande potenza politico militare nel cuore dell'Europa (1880 – 1914)

---

Testo della conferenza tenuta il 1° Febbraio 2013 al Circolo Ufficiali dell'Esercito di Bologna, dal Socio Onorario Prof. Dott. Hans HEISS, docente di Storia Moderna e Contemporanea all'Università degli Studi di Innsbruck (A)

-----

Continuità e instabilità sono gli elementi principali che caratterizzano la Monarchia Austro-Ungarica nei suoi ultimi 38 anni.

Una stabilità da vecchio regime, che la distingue nell'ambito dei nuovi stati nazionali europei.

La Francia, la Germania, la stessa Italia, in quell'epoca storica si fondarono sul principio dell'unità nazionale, mentre l'Austria rimase saldamente legata alla propria vocazione plurinazionale, formata da ben 18 nazionalità.

L'instabilità, invece, deriva dalla stessa fonte, dall'enorme difficoltà di concertare le esigenze, le aspirazioni ed i desideri dei diversi popoli della Monarchia, in netto contrasto con lo sforzo di mantenere salda l'unità statale in un assetto così eterogeneo e pluriforme.

Garante principale della stabilità della Monarchia Austro-Ungarica era la Casa d'Austria, la quale – rispetto ad altre case dinastiche europee – poté giovare di una tradizione quasi unica. La figura chiave della dinastia rimase Francesco Giuseppe I, che era salito al trono nel dicembre del 1848, appena diciottenne, a seguito della rivoluzione, regnando fino al giorno della sua morte avvenuta il 21 novembre del 1916. Il nome del sovrano fu emblematico: Francesco, il nonno, era stato uno degli architetti del nuovo ordinamento europeo dopo il periodo napoleonico, mentre Giuseppe rimandò al bisnonno Giuseppe II, che dal 1780 al 1790 rivoluzionò la Monarchia col proprio assolutismo illuminato.

68 anni di governo, una durata straordinaria, che più di ogni altro elemento contribuì alla continuità dello stato, anche in acque che, spesso, si fecero sempre più minacciose e turbolenti.

Eventi tragici accompagnarono la vita personale del Kaiser: l'attentato del 1855, nel 1889 il suicidio di Rodolfo, il problematico figlio che mise fine alla propria vita a Mayerling ed infine la morte della moglie Elisabetta, uccisa a Ginevra nel 1898 dall'anarchico Lucheni.

Privato dell'erede maschile, Franz Joseph doveva affidare l'Impero al nipote Francesco Ferdinando, col quale ebbe rapporti difficili, interrotti dagli spari di Sarajevo di fine giugno 1914. Il vecchio Kaiser nutrì comunque affetto profondo verso la figlia più giovane, Marie Valerie, ed in particolare, verso Katharina Schratt, amante e compagna in giorni difficili.

Sebbene Francesco Giuseppe fosse un personaggio, al quale raramente sfuggì un cenno di emozione, la serie di eventi tragici che accompagnarono la sua vita personale, fece crescere notevolmente rispetto e riverenza nei suoi riguardi.

Un rispetto che gettò un velo pietoso sui grandi errori, che il giovane Francesco Giuseppe aveva commesso nei suoi primi venti anni di governo, quando per la Monarchia esisteva ancora una certa – seppure limitata chance – di diventare una Unione Europea “ante litteram.”

La figura del monarca fu uno dei pilastri di stabilità dell’Impero, ma certamente non l’unico: tra le forze d’unione dell’Impero ci fu la Chiesa Cattolica che, anche in un contesto di confessioni diverse, ebbe una posizione centrale, come *prima inter pares* ed elemento conciliatore rispetto ad altre confessioni praticate nella Monarchia. Il cattolicesimo unificato, il protestantesimo, la confessione russo-ortodossa, le diverse forme islamiche e naturalmente la religione ebraica.

Come terzo elemento le Forze Armate della Monarchia si affermarono come forza unificante di particolare importanza, luogo di fusione di tutte le nazionalità, con il tedesco come lingua di comando e di comunicazione. Sebbene la Monarchia Austro-Ungarica era di fatto divisa in una parte austriaca ed in una ungherese, le Forze Armate rimasero un unico corpo, la Kaiserlich und Königliche Armee, per la quale l’Imperatore respinse ogni tentativo lanciato dopo il 1900 di dividerla in due corpi separati, una ungherese ed una tedesca.

La lingua di comando rimase quella tedesca, ritenuta elemento unificante, d’obbligo anche nelle parti più remote dell’Impero, nella sperduta Transilvania o nelle steppe Galiziane. Tra gli ufficiali prevalsero gli uomini di lingua tedesca, che ottennero nel 1911 una quota del 76% tra i 18.000 Ufficiali e 98 generali.

Una notevole superiorità, dunque, nei gradi di comando, nonostante la presenza tedesca nell’Impero, nel 1910, fosse solo del 24.%

In termini di forza numerica, la K. u. K. Armee era molto debole rispetto alle altre potenze del Continente. Solo il 25% dei maschi adulti prestò servizio militare, la stessa quota dell’Italia, mentre in Russia o in Germania si raggiunse un grado di arruolamento del 37% e 40.% Era un effetto dello scarso grado di reclutamento per il servizio di leva, che dal 1912 era stato ridotto da tre a due anni.

“*Bella gerant alii*” e in numero superiori potrebbe essere modificato il motto che conosciamo.

In caso di guerra le Forze Armate erano costituite da 17 Corpi d’Armata con 50 Divisioni di Fanteria, tra cui 4 Reggimenti di “Tiroler Kaiserjäger”, 11 Divisioni di Cavalleria e 36 Brigate del Landsturm. In caso di mobilitazione generale, era prevista una forza di 2 milioni di uomini, rispetto ai 2,4 milioni della Germania ed i 3,4 milioni della Russia. La Marina Militare fu dominata

dai croati, ungheresi ed italiani e dispose di 15 corazzate e 6 Kreuzer.

Tra le fasi storiche che accompagnano gli ultimi 80 anni della Monarchia, prenderemo in considerazione il periodo nei decenni tra 1880 e 1908. Un'epoca concitata che si svolse all'insegna dell'esplosione dei nazionalismi, dall'emergere dei partiti di massa, da elementi di democrazia e – nella fase finale – da una prosperità economica senza precedenti, accompagnata da una rivoluzione culturale e scientifica di enorme valenza: basta fare i nomi di Mahler, Freud, Schnitzler e Wittgenstein.

Crisi e crescita erano due elementi contrastanti, ma strettamente uniti, che caratterizzarono il periodo finale della Monarchia, che fu anche chiamato "*Belle Epoque*", un periodo d'oro che, per molti che lo vissero, sembrò insuperabile.

Infine dal 1909 al 1918, ad anni di sbocco positivo seguì la tragica deriva, che portò alla Grande Guerra, la quale mise in atto una dinamica senza precedenti, aprendo un abisso profondo, che portò alla distruzione interna della Monarchia e alla sua dissoluzione.

Il subcontinente austriaco, di dimensioni territoriali imponenti, era un banco di prova per la convivenza o la coesistenza di diverse nazionalità.

Nessun altro Stato del Mondo durante l'Ottocento vide sul proprio territorio un'analoga pluralità di ben 18 nazionalità diverse, con lingue e culture differenti, con obiettivi politici e ambizioni sociali spesso contrastanti. Un modello, dunque, che doveva mediare costantemente tra le esigenze delle sue nazionalità, ma anche tra i grandi gruppi sociali e interessi politici contrastanti rappresentati dai partiti.

In un contesto così variegato fu particolarmente importante il ruolo delle istituzioni: l'operato del Parlamento e dei *Landtage*, l'attività di una burocrazia efficace e di una giustizia che fu imparziale soprattutto nelle alte istanze, la presenza delle Forze Armate. Non a caso taluni osservatori descrissero la Monarchia in chiave ironica, come sorretta dalla presenza di quattro Armate diverse: un'Armata in marcia (cioè quella militare), una seduta (la burocrazia), una in ginocchio (la Chiesa) ed una strisciante (la polizia segreta).

La Costituzione del 1867, la *Dezemberverfassung*, frutto di lunghi dibattiti e tentativi, rimase un costante punto di riferimento per la borghesia economica, per tutti coloro che auspicavano la nascita di uno stato liberale, basato su diritti fondamentali e su un'attività parlamentare.

La Costituzione implementò uno stato di diritto ed il principio di uguaglianza tra le nazionalità, alle quali doveva essere garantito l'uso della lingua, l'insegnamento scolastico nella propria lingua ed un'amministrazione neutra.

Ma lo stesso anno della Costituzione aveva sancito anche la netta divisione della Monarchia. I territori della Corona Ungherese dal 1867 in poi godevano di una vasta autonomia, amministrata dal Parlamento e dal Governo di Budapest, che comprese – oltre l'Ungheria stessa – anche i territori balcanici.

Il complesso di entità territoriali della Corona di Santo Stefano rimase legato

al resto della monarchia tramite poche competenze comuni: la politica estera, la difesa comune e naturalmente la figura dell'Imperatore detentore della Corona di Santo Stefano.

L'altra parte della Monarchia invece fu composta da una serie di territori geograficamente e linguisticamente eterogenei: dagli *Alpenländer* di lingua tedesca, il Tirolo, il Salisburghese, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, dall'Austria Superiore e Inferiore, nonché dai territori della Corona Boema, i Länder cechi e slovacchi.

Oltre ai territori tedeschi e slavi, la parte non ungherese comprendeva anche la Galizia e la Bucovina, dalle quali, dopo il 1918, sarebbero poi nate la Polonia e l'Ucraina.

E non va dimenticata la presenza italiana nell'Austria: con il Trentino come parte del Tirolo e il territorio di Trieste, emporio principale della Monarchia, centro portuale sull'Adriatico e di sbocco verso l'Oriente.

Due grandi complessi territoriali dunque che erano emersi dall'anno chiave 1867: la parte ungherese, che fu chiamata anche Transleithania, dal fiume Leitha, che la separò dall'Occidente e dall'altra parte della Monarchia, la Cisleithania.

Vienna e Budapest furono le loro capitali, due grandi centri con due parlamenti. Denominatore comune furono la Forze Armate, la *K. u. K. Armee*, la Kaiserlich KÖnigliche Armee.

Non fu certamente facile coniugare le esigenze delle due parti della Monarchia, nate a seguito di una divisione di fatto, l'*Ausgleich* del 1867. Il dualismo austriaco sarebbe stato forse un modello, al quale avrebbe potuto ricorrere anche l'Italia postunitaria, con una parte costituita dal Centro-Nord e con l'altra dal Centro-Sud. Un dualismo reale con poche, ma efficaci competenze comuni al Regno d'Italia, avrebbe forse potuto giovare di più del centralismo postunitario.

All'interno della parte ungherese, la Transleithania presentava sicuramente più omogeneità, garantita anche dalla volontà accentratrice di Budapest. La parte problematica della Monarchia, segnata da forti criticità, fu comunque la Cisleithania, con popoli profondamente diversi, legati sì da una storia comune, ma anche da una crescente diffidenza.

Se il gruppo nazionale tedesco della Monarchia si sentì superiore, forte di una tradizione e di una cultura affermatesi in tempi precedenti, i popoli slavi dimostrarono una dinamica enorme, che ben presto portò a spinte irredentistiche e panslaviste.

Le differenze fino al 1880 furono messe in secondo piano da una crescita estesa dell'economia. La *Gründerzeit*, il periodo dei fondatori, come fu chiamato eufemisticamente, fece vedere i propri effetti soprattutto in Vienna, che intorno al 1870 assunse, per l'aspetto architettonico, quell'immagine estetica che tuttora la rende così attraente agli occhi dei turisti.

Il Burgtheater, il Parlamento, l'Opera formano ormai parte inscindibile del

patrimonio architettonico della *Gründerzeit*, la quale fu accompagnata dalle note di Johann Strauss, che compose il suo valzer “*An der Schönen blauen Donau*” (Sul bel Danubio blu), proprio nei giorni in cui l’Austria stava per perdere il Veneto e la battaglia di *Königgrätz* contro la Prussia nel 1866.

Anche in tempi difficili, dunque, non mancò quella vena tipica della “*Felix Austria*” capace di mettere da parte gli aspetti negativi della storia per godersi la vita in tutti i modi.

“*Glücklich ist, wer vergisst, was doch nicht zu ändern ist*” (Felice chi sa dimenticare tutto ciò che non può cambiare)

La crescita economica dotò la Monarchia anche di un vasto programma infrastrutturale, con una rete ferroviaria che unì il suo estremo lembo occidentale, il Voralberg, con la lontana Cracovia nelle steppe carpathe. Emersero dei distretti industriali di tutto rispetto, soprattutto nel comparto dell’industria tessile, nel settore della minerario e dell’industria pesante.

La Monarchia Austro-Ungarica rimase comunque saldamente ancorata alla propria vocazione agricola, con una marcata funzione di complementarietà tra la parte orientale e quella occidentale. Se messa a paragone con la Prussia o con l’Inghilterra, la rivoluzione industriale in Austria rimase certamente incompiuta, ma rispetto alla Turchia, ai territori Balcani e alla Russia – che ancora nel primo Ottocento presentavano una struttura economica non difforme – l’Austria Ungheria si rivelò una enorme Agenzia di sviluppo.

La capacità di rendere più uniforme l’economia, nonché le condizioni di vita all’interno di un vasto territorio, tramite il sistema di diritto e dei molteplici processi di infrastrutturazione, rientrano tra gli elementi di spicco che, forse più di altri, avvicinano la Monarchia all’attuale Unione Europea.

E di particolare rilevanza furono gli enormi sforzi che la Monarchia compì nell’ambito dell’istruzione scolastica. In Austria l’obbligo scolastico era stato introdotto da Maria Teresa nel 1774, conseguendo dei successi importanti: la percentuale di analfabetismo fino al 1910 si ridusse notevolmente – intorno al 5% - soprattutto se paragonata all’Italia, dove la legge Casati aveva introdotto soltanto nel 1858 la scuola obbligatoria.

Il primo Trentennio dell’Era Francesco-Giuseppina si era concluso con un ciclo di crisi. Il crollo della Borsa viennese, il *Börsenkrach*, fin dal maggio del 1873 rallentò lo sviluppo economico, mentre sul versante della politica estera la Monarchia ed il Governo optarono per scelte poco felici, dimenticando il *leitmotiv* “*Bella gerant alii, tu felix Austria nube*” (*Gli altri facciano pure la guerra tu, Austria felice, pensa ai matrimoni*).

Nel 1878 l’Esercito Imperial-Regio occupò la Bosnia-Erzegovina, fino ad allora in possesso della Turchia. Fu un’impresa espansionistica sostenuta dalla Germania e dall’Inghilterra, per contenere il potere russo, da sempre fortemente interessato ai territori balcanici. L’occupazione ebbe successo, ma a scapito, come già nel 1853, della potenziale alleanza tra la Russia zarista e

l'Austria-Ungheria, mentre rafforzò i legami di quest'ultima con la Germania. L'unione di interessi tra i due stati analoghi fu nuovamente interrotta e data preferenza alla Germania, per la quale Francesco Giuseppe ebbe fin troppe simpatie.

All'interno della parte cisleitana, l'occupazione della Bosnia determinò la forte opposizione dei liberali tedeschi, i quali rifiutarono un ulteriore aumento della presenza slava nella Monarchia che si sarebbe verificata dopo l'occupazione.

Il caso Bosnia-Erzegovina, pertanto, accentuò immediatamente le spinte nazionali all'interno della Monarchia e legò, di conseguenza, lo Stato Austro-Ungarico alla Germania con un'alleanza che sarebbe poi finita nella Triplice del 1882.

Le nozze d'oro di Francesco Giuseppe, i suoi 25 anni di matrimonio con Elisabetta di Baviera, con la quale si era sposato nel 1854, furono celebrate nel 1879. In molti comuni, in occasione della ricorrenza, vennero piantati degli alberi, i cosiddetti *"tigli imperiali"*. Un elemento eloquente e simbolico: l'albero della Monarchia era ancora destinato a crescere, ma non per lunghissimo tempo. Un ciclo era finito e stava per iniziare una fase estremamente problematica. Ed anche il motto *"Bella gerant alii, tu felix Austria nube"*, era stato compromesso dall'occupazione della Bosnia Erzegovina, il dolce profumo di tiglio in fiore si mischiò all'aroma più marziale della guerra.

Nell'ambito dei tre decenni che seguirono al 1879, un'importanza particolare spetta all'anno 1982, che per vari motivi potrebbe essere definito un momento chiave per la storia europea.

Iniziamo con un breve episodio. A settembre un giovane friulano, di origine italo-slava, partì per Trieste, la florida città adriatica, che in quelle settimane festeggiò i 500 anni di appartenenza alla Corona d'Austria. Una Trieste ridente attendeva il suo imperatore, per celebrare con lui il grande Giubileo. Ma il giovane – Guglielmo Oberdan - si era recato a Trieste con ben altre intenzioni: aveva scelto l'occasione dei festeggiamenti per uccidere Francesco Giuseppe. Il momento di festa doveva essere un atto liberatorio. Ma l'attentato fallì, Oberdan fu arrestato dalla polizia segreta e – dopo un brevissimo processo – fu condannato a morte.

Oberdan era un personaggio modesto, ma non atipico per il suo tempo. Erano molti coloro che, come lui, sentivano il forte richiamo di un'identità nazionale dura e pura, liberata da ogni ambiguità.

Come Oberdan, molti cechi, sloveni, galiziani, tedeschi e naturalmente italiani erano in cerca di un'identità che poteva unire la loro biografia individuale con una stimolante esperienza politica. Soprattutto nella Monarchia austro-ungarica, così complessa, lenta e spesso farraginoso nel suo agire politico, segnata da costanti compromessi, tra i giovani fu in forte aumento la voglia di vivere in uno stato nazionale.

A loro la Monarchia sembrava qualcosa di maledettamente vecchio, noioso

ed anacronistico. Non a caso, nello stesso 1882, la forza politica più importante della Monarchia, il partito nazional-liberale austriaco, accettò il programma di Linz, all'insegna di un nazionalismo che finora non era stato riscontrato nelle file del liberalismo austriaco. Ma nei primi anni '80 nacque anche il partito socialdemocratico austriaco, che non senza successo, mirò ad una maggiore integrazione degli operai anche in contesti nazionalmente diversi.

Il governo reagì all'ascesa del socialismo e del movimento operaio non con la repressione, ma con una serie di leggi che mirarono al miglioramento della situazione sociale.

Il 1882 fu anche il momento della Triplice Alleanza tra Austria-Ungheria, Italia e Germania. Tre alleati differenti, ma uniti dall'abilità del cancelliere Otto von Bismarck, architetto del patto ritenuto lo strumento ideale per contenere l'espansionismo francese e russo. Tre alleati molto differenti nei loro interessi, antagonisti del periodo risorgimentale, con obiettivi politici diversi, ma riuniti in una partnership funzionale, che non escluse diffidenze reciproche, che le accettò, anzi, come fattore quasi immanente.

Gli anni 1880-1882, dunque, possono essere considerati come una fase di importante cesura e di avvio verso una profonda trasformazione: nazionalismi, partiti di massa e nuove alleanze furono elementi caratterizzanti il periodo fino al 1900; tutti i tre fattori emersero con forza nel 1882, in un anno di portata veramente storica.

Infine va anche ricordato che nel 1881, a Pieve Tesino, nel Trentino, nacque Alcide De Gasperi. Cittadino della Monarchia austriaca fino al 1918, il futuro statista della politica italiana fu sicuramente segnato dai primi 37 anni che visse all'insegna della Monarchia austriaca, dalle esperienze di un assetto plurinazionale, che lo resero sensibile per le esigenze di minoranze etniche, ma anche per la necessità di un'Europa di dimensioni più grandi degli stati nazionali.

Dal 1879 al 1892 la monarchia fu governata dal primo ministro Eduard Conte Taaffe, che dal 1879, per ben 14 anni, si rivelò un maestro di trasformismo all'interno di una coalizione complessa e difficile, composta da partiti di varia nazionalità ed estrazione.

Subito dopo la fine del periodo Taaffe, la Monarchia dovette affrontare uno dei suoi momenti più difficili: il nuovo primo ministro, il conte Kasimir Badeni, di origine polacca, decise di adottare in Boemia una serie di norme linguistiche, che imposero agli impiegati pubblici la conoscenza e l'uso della lingua ceca e del tedesco. Un provvedimento giusto, con il quale il Premier volle venire incontro alle esigenze del gruppo ceco, ma che scatenò immediatamente un conflitto senza precedenti.

I partiti tedeschi della Monarchia, assieme alle associazioni nazionali, adottarono subito via della feroce protesta e dell'ostruzionismo parlamentare, che durò per anni. Il Parlamento viennese, il Reichsrat, fu teatro di scene di tumulto con attacchi personali, e sulle piazze di Innsbruck, Graz, Vienna,

nonché a Praga, esplosero continue manifestazioni di protesta. Non mancò la reazione slava al nazionalismo tedesco e le lotte nazionali gettarono la Monarchia in uno stato di forte disagio che durò per vari anni. Il Parlamento fu chiuso ed il governo si vide costretto a proseguire il proprio lavoro in base al famoso art. 14 che in caso di emergenza offriva la possibilità di agire senza consenso parlamentare.

L'inasprirsi delle lotte nazionali non coinvolse soltanto gli slavi, ma anche gli italiani della Monarchia.